

## **Prima della catastrofe: Primavera 1940-Primavera 2020<sup>1</sup>**

*Abram De Swaan*  
Universiteit van Amsterdam

DOI: 10.32049/RTSA.2020.2.02

### ***Introduzione di Paolo de Nardis***

*Presentiamo di seguito uno scritto inedito per il pubblico italiano a firma di Abram De Swaan, saggista e sociologo olandese, professore emerito dell'Università di Amsterdam.*

*Ci sembra un'interessante riflessione per il nostro numero monografico sulla situazione critica della pandemia della primavera del 2020 con un originale parallelo con la primavera del 1940 a ridosso della seconda guerra mondiale.*

*In esso emergono l'angoscia delle scelte da effettuare attraverso l'esperienza della memoria, la tragica apprensione per l'imminente occupazione tedesca anche dei Paesi Bassi, il panico collettivo da parte di una popolazione che impotente assisteva all'invasione nazista con quell'effetto domino che si ebbe per molti Paesi europei tra il 1939 e il 1940.*

*De Swaan fa presente come molti intellettuali e nomi prestigiosi della cultura e della scienza non avessero capito fino in fondo in che misura si stesse consumando in quei mesi una delle più nefaste tragedie del secolo e figure come quelle di Sigmund Freud, Claude Levy Strauss, Norbert Elias, sociologo di fama mondiale e maestro dello stesso De Swaan, dovettero rassegnarsi a lasciare il proprio Paese.*

*Interessante a questo proposito il ricordo dell'allievo di una particolare frase di Elias: «la gente non può prevedere il futuro», anche se in realtà le scienze umane e sociali dovrebbero almeno provarci, a cominciare dall'economia, ma il fatto è che non è possibile intrappolare nella previsione l'imprevedibilità dell'umano comportamento, sovente emotivo e irrazionale*

---

<sup>1</sup> Traduzione e riedizione di Andrea Pitasi.

*a onta dell'analisi sociologica della razionalità dell'azione sociale. Per cui secondo alcuni sarebbe meglio non cimentarsi nelle previsioni, non avendo, appunto, la sfera di cristallo. Si chiede perciò De Swaan se sia possibile un parallelo tra quella stagione e la presente che ha come protagonista la COVID-19 in una sorta di ricorsività storico-sociale. E qui è interessante l'inquadramento che l'autore compie della vicenda del virus nel contesto economico e politico con il recupero dell'intervento dello Stato a fronte di una filosofia del profitto privato e del pericoloso spostamento a destra che si scorge in tanta parte d'Europa. Raffinatamente acuta è l'analisi proposta relativa alla triplice combinazione, epidemia, recessione ed estremismo di destra, che minaccia di portare alla catastrofe. Da qui derivano le ragioni del titolo e della comparazione diacronica tra le due primavere (1940 e 2020) all'interno di un orizzonte attraverso il quale si profila un'altra catastrofe: quella del riscaldamento globale.*

*Quindi addio mondo della sicurezza immortalato da Stefan Zweig. Le incertezze sull'individuo di esistenzialistica memoria sembrano scoppiare in una più generale incertezza e la COVID-19 dimostra senza tema di smentita l'indispensabilità dell'intervento statale con il fallimento del libero mercato "scatenato" e la necessità di una gestione sovranazionale della crisi per transcendere supine sicurezze di chi non ha mai provato a vivere nella sua esistenza dall'interno una tragedia di queste dimensioni, apoditticamente convinto che la nottata passerà presto.*

*Da qui, infine, nasce da parte dell'autore l'esortazione a un recupero della graniticità organizzativa di novecentesca memoria, che è a dire «l'azione collettiva di organizzazioni robuste, come i partiti politici» allo scopo di tentare di transcendere la situazione. E tutto ciò sembra quanto mai coerente e in linea con la proposta di De Swaan contenuta nel suo classico volume del 2001, *Words of the World: the Global Language System*, dove emerge come le comunicazioni multilinguistiche tra gruppi diversi possano costruire non già incomunicabilità, bensì una rete che lega tutti in un rapporto di Etica globale (come voleva nel 1977 il sociologo del diritto polacco Adam Podgorecki che parlò di «Global Ethics») e di una possibile, rinnovata pace universale di una peculiare kantiana memoria riqualificata alla luce di questo drammatico presente.*

Esattamente ottant'anni fa, questo mese, in una bella giornata di primavera, mio padre Meik e mia madre Hennie erano aggrappati a una vettura diretta a tutta velocità verso il porto di IJmuiden. Si diceva che in quella città i pescherecci fossero pronti a portare i passeggeri in Inghilterra, un'ultima possibilità per sfuggire all'esercito nazista in avvicinamento.

Nell'auto davanti a loro c'erano i loro amici Loe de Jong e sua moglie Liesbeth Cost Budde. Lungo la strada, Loe aveva perso la sorellina Jeannette e i suoi genitori nel caos. I miei genitori sono dovuti scendere poco prima di IJmuiden. De Jong, che all'epoca era direttore del settimanale *De Groene*, sarebbe presto diventato noto come la voce di Radio Orange da Londra. Dopo la guerra, divenne autore di *Il Regno dei Paesi Bassi* nella seconda guerra mondiale in una trentina di fascicoli, una cronaca che raccontò in una popolare serie televisiva. I miei genitori trascorsero la maggior parte degli anni della guerra a nascondersi con gli amici, e politici, Joop e Johanna van Santen, nell'*Herengracht*, a poche strade di distanza dal nascondiglio di Anne Frank. I miei genitori hanno avuto più fortuna, e lo stesso vale per me. Sei mesi dopo la mia nascita, per la mia sicurezza, sono stato sistemato altrove; il risultato è ovvio. Nella casa dei Van Santens è stata prodotta la rivista underground *De Vrije Katheder*. Dopo la guerra mio padre è tornato a fare l'uomo d'affari e anche direttore di quella stessa rivista, ora riemersa in superficie dalla clandestinità a cui l'aveva costretta il Nazismo, rivista in cui comunisti e non comunisti hanno lavorato insieme per alcuni anni, fino a quando il CPN l'ha silurata.

Perché ricordare ancora questi vecchi eventi? Perché è un mistero perché i De Jong e i De Swaan abbiano cercato di fuggire in preda al panico e all'ultimo minuto il 14 maggio, apparentemente senza aver preparato nulla. Com'è possibile? Come ebrei e antifascisti di sinistra, erano profondamente coinvolti nella politica, sapevano meglio di chiunque altro cosa stava succedendo nella Germania nazista e nel resto d'Europa, e capivano molto bene cosa c'era in gioco per loro con l'invasione tedesca.

Altri fratelli De Swaan di Amsterdam furono altrettanto sorpresi dall'invasione di quel

giorno, che sicuramente avevano visto arrivare, tranne uno: il fratello maggiore, Bram, dal quale ho preso il nome. Non era né politicamente attivo né ideologicamente ispirato. Era in affari e dirigeva l'azienda di famiglia, che commerciava in sacchi di iuta. Ma era salpato per l'America nell'aprile del 1940, appena in tempo, con la moglie e il figlio, Sol il quale narra che, prima della sua partenza, suo padre cercò di convincere anche i suoi fratelli a partire, con le loro famiglie, quando ancora potevano. Non se ne andarono, ma tutti sopravvissero alla guerra.

All'epoca molti individui nei Paesi Bassi erano piuttosto sonnolenti, anche e soprattutto negli ambienti governativi. I tedeschi, che con loro piacere avevano già annesso l'Austria, avevano occupato la Cecoslovacchia, e avevano invaso la Polonia nel settembre 1939, questi tedeschi avrebbero sicuramente rispettato la neutralità olandese e, proprio come nella Prima Guerra Mondiale, avrebbero lasciato in pace il nostro Paese, secondo il sonnecchiante apparato governativo olandese. Gli avvertimenti furono ignorati. L'addetto militare olandese a Berlino, il maggiore Bert Sas, che aveva un informatore nel più alto comando dei servizi segreti tedeschi, aveva già segnalato un paio di volte l'imminente invasione tedesca che fu poi annullata. Quando, nei giorni precedenti il 10 maggio, cercò disperatamente di avvertire nuovamente il governo, il suo grido d'allarme fu ignorato in modo denigratorio, i signori del governo se ne accorsero solo dopo e ancora molto tempo dopo l'invasione tedesca molti di quei signori continuarono a pensare che si potesse ragionare con i tedeschi. Quello non era il modo in cui vivevano i miei genitori, la loro famiglia e i loro amici. Non si facevano illusioni sul regime di Hitler. Tuttavia, non sono fuggiti in tempo e Bram, l'apolitico uomo d'affari, lo aveva invece fatto.

Ma anche i più esperti analisti e studiosi dell'uomo e della società non sono riusciti a vedere la catastrofe arrivare in tempo in quegli anni. Sigmund Freud, che più di chiunque altro capiva le oscure forze motrici della tirannia e della guerra, non aveva una particolare conoscenza della politica attuale. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, aveva inizialmente accolto con favore l'attacco tedesco, nutrendo l'illusione di una guerra breve e di un grande trionfo. Ben presto cambiò idea. Un quarto di secolo dopo, nel 1938, dopo l'annessione dell'Austria da parte dei tedeschi, fu intrappolato a Vienna. I suoi sostenitori

internazionali hanno fatto di tutto per tirarlo fuori dall'Austria nazista. Il presidente americano Roosevelt, la principessa greca Marie Bonaparte, il Ministro degli Esteri inglese e una selezione di diplomatici occidentali esercitarono pressioni sui nazisti per liberare Freud. Ma all'inizio non voleva affatto andarsene. Quando finalmente la Gestapo acconsentì alla sua partenza, dovette ancora dichiarare per iscritto che era stato trattato bene. E se ne andò.

Claude Lévi-Strauss, forse il più famoso antropologo del ventesimo secolo, ha servito brevemente nell'esercito francese durante la mobilitazione del maggio 1940. Il 22 giugno la Francia si era arresa e Lévi-Strauss era stato congedato dal servizio. A quel tempo si trovava a Vichy, dove era stato istituito un regime francese collaborazionista del Nazismo. Voleva tornare a Parigi, che ora si trovava nella zona tedesca. Per arrivarci dovette chiedere un permesso di viaggio. Il funzionario di turno lo guardò bene e gli disse: con quel tuo nome non andrei a Parigi adesso. Solo qualche tempo si presentò l'occasione per Lévi-Strauss che finalmente riuscì a fuggire negli Stati Uniti.

Un altro esempio: Norbert Elias, il sociologo storico che nel 1939 pubblicò un'importante opera intitolata *Über den Prozess der Zivilisation (Sul processo di civilizzazione)*, era nel 1933, al momento dell'invasione di Hitler, direttore del Dipartimento di sociologia dell'Università di Francoforte, dove il suo mentore Karl Mannheim era professore, nell'edificio dove avevano i loro uffici anche la famosa Scuola di Francoforte di Theodor Adorno e Max Horkheimer. Quasi subito dopo la presa di potere arrivò un'incursione delle SS. Elias aveva nascosto in tempo i giornali che gli studenti di sinistra avevano lasciato in giro. Le SS non trovarono nulla. Fu comunque sospeso dal servizio e a quel punto non aveva più prospettive in Germania. Si recò in Svizzera, ma non vide alcuna opportunità neanche lì. Dopo qualche tempo, tornò nella città dei suoi genitori, Breslau. Questo allora era ancora possibile. Ben presto Elias partì per Parigi, sperando di ottenere un incarico accademico. Anche questo si rivelò vano. Lì cercò di guadagnarsi da vivere gestendo una fabbrica di giocattoli che aveva avviato con altri rifugiati tedeschi. Nel frattempo raccoglieva materiale per i suoi studi sulla società di corte e sul processo di civilizzazione. Durante un breve soggiorno a Breslau, seppe che poteva esserci un lavoro adatto a lui in

Inghilterra, così se ne andò e finì per stabilirsi lì definitivamente.

Norbert Elias era un osservatore eccezionalmente perspicace della società tedesca degli anni Trenta. Aveva già avuto uno scontro con le SS, e si rese conto che come sociologo ebreo di sinistra non aveva alcuna prospettiva in Germania. Tuttavia, le sue peregrinazioni erano più una ricerca di un lavoro adatto che una semplice fuga per l'autoconservazione.

Verso la fine del 1938, poco dopo l'ondata di terrore di strada contro gli ebrei e gli oppositori politici, ondata passata alla storia come la *Notte dei Cristalli*, i suoi anziani genitori vennero a visitare Elias a Londra. A quel tempo, Elias era ormai pienamente consapevole della natura omicida del nazismo. Ma, anche allora, non poteva sospettare che avrebbe portato alla deportazione di massa e allo sterminio sistematico di milioni di ebrei e di tanti altri. Implorò suo padre e sua madre di non tornare in Germania. Invano. Suo padre disse: «Non ho mai fatto niente di male, cosa possono farmi?». La madre di Elias fu deportata e gasata a Treblinka nel settembre 1942. Non si è mai perdonato di non essere riuscito a convincere i suoi genitori a rimanere in Inghilterra.

Molto più tardi, a metà degli anni Ottanta, Norbert Elias scrisse un saggio in cui voleva convincere i tedeschi che la divisione della Germania sarebbe stata permanente. Qualche anno dopo, l'intero impero sovietico crollò, e la Germania dell'Est e quella dell'Ovest furono riunite. Quando qualcuno in seguito lo mise di fronte a questa sua mancanza di lungimiranza, Elias si mise a ridere. Questa è esattamente la reazione giusta. La gente non può prevedere il futuro. Si può solo ridere di questa mancanza umana.

Ciò che è prevedibile, tuttavia, è la svolta che prenderà questo saggio a questo punto: ci saranno lezioni da trarre per questa primavera del 2020 dalle circostanze totalmente diverse della primavera del 1940? Il flagello che oggi colpisce quasi tutta l'umanità, la pandemia di COVID, è disastroso, ma di per sé non ancora catastrofico. A lungo andare, il rischio di contagio si ridurrà, anche se per molto tempo gli individui anziani e malati dovranno comunque stare lontani dai loro simili, che li terranno sempre meno in considerazione. Tutto ciò è molto fastidioso, ma ci si può convivere.

Per comprendere meglio il corso degli eventi, è necessario guardare alla pandemia di COVID nel suo contesto economico e politico da cui emerge una triplice costellazione che

potrebbe benissimo finire in una catastrofe.

Poiché miliardi di individui sono state in isolamento in questi mesi, gran parte dell'economia è crollata. Lo Stato è intervenuto e sostiene gli individui con benefici, le aziende con sussidi. Gli imprenditori vivono nel migliore dei mondi possibili sotto questo sistema tardo-capitalista: con il profitto in un'economia di mercato finché dura, con i sussidi in un'economia statale quando le cose si fanno difficili. I debiti che i governi hanno contratto sono ben spesi. Se non fossero intervenuti, molti più individui avrebbero perso il lavoro, mentre innumerevoli aziende sarebbero fallite. Allora il governo avrebbe perso ancora più entrate fiscali e avrebbe dovuto spendere ancora di più per l'assistenza di quanto non faccia attualmente. Ma anche nel migliore dei casi, in tutto il mondo, vi saranno ingenti perdite umane ed economiche. E gli individui sopravvissuti che avranno subito perdite umane o economiche sono tutti elettori. La pandemia di COVID e la conseguente recessione economica sono due fasi di una traiettoria a tre stadi di un razzo che può ancora colpire con forza devastante. Nella terza fase, lo spostamento a destra, in corso ormai da tempo, può improvvisamente diffondersi molto più velocemente. Questo slancio di destra ha di per sé qualcosa di enigmatico. Perché i cittadini hanno usato il loro diritto di voto per limitare i loro diritti civili? Com'è possibile che in tanti paesi più o meno democratici i leader autoritari siano arrivati al potere con il sostegno degli elettori? Vladimir Putin è stato uno dei primi, nel 1999. Negli ultimi dieci anni sono seguiti Viktor Orbán in Ungheria, Jaroslaw Kaczynski in Polonia, Rodrigo Duterte nelle Filippine, Narendra Modi in India, Donald Trump negli Stati Uniti e Jair Bolsonaro in Brasile. Il più recente è Boris Johnson nel Regno Unito.

In quasi tutte le altre democrazie, i partiti autoritari-populisti sembrano comunque in crescita. Le donne non sono assenti dal movimento di destra, ma i leader sono, con poche eccezioni, uomini. Questo è anche ciò che cercano di irradiare, a volte con enfasi atletiche e militari, a volte con comportamenti pagliacci e provocatori. Ma sempre la personalità del leader ha la precedenza sul programma politico. I leader della Nuova Destra si presentano come l'incarnazione concreta di una democrazia diretta in cui loro, i leader, sentono, esprimono e realizzano ciò che "l'elettore" vuole, senza l'intercessione di partiti, parlamenti

o istituzioni, senza le restrizioni della legge o dei processi consultivi, in immediata comunione con il popolo. Che il popolo, la nazione, è il concetto centrale e che “noi” è la parola chiave. I leader decidono chi sono “noi” e chi sono esclusi come “loro”. Perché se il popolo deve formare un’unità unita, ci devono essere altri che non ne fanno parte. Questi sono gli elementi alieni che minano ed erodono il potere del popolo, sia dall’interno che dall’esterno. Pertanto, la nazione è in pericolo, e anche la famiglia è minacciata. Per questo la nazione ha bisogno di un leader forte, così come ogni famiglia ha bisogno di un uomo forte.

Il popolo costituisce un organismo costituito da cellule: le famiglie. È proprio la famiglia ad essere in pericolo, perché gli scaltri e di sinistra, i marxisti culturali, stanno cercando di attaccare la società in questo modo più morbido e debole. Hanno inventato il femminismo come arma nella lotta contro gli eterni valori occidentali, e le femministe, per quanto ingenue, si lasciano usare a questi fini senza pensarci. Le stesse donne marxiste culturali sono anche in prima linea nella diffusione di ogni sorta di deliri alla moda e di mostruosità artistiche che mirano a distruggere ulteriormente la loro stessa cultura europea occidentale.

Così come il leader difende il suo popolo, che quindi lo segue, così l’uomo come capo famiglia protegge la moglie e i figli che devono quindi sostenerlo e obbedirgli. La vocazione di una donna è quella di prendersi cura della propria famiglia; il suo compito è quello di avere e crescere figli bianchi e sani per rafforzare la resistenza della nazione. Il pericolo viene così dall’interno, ma anche dall’esterno. Gli immigrati e i richiedenti asilo “diluiranno” sempre più l’essenza nazionale. Ne deriverà una compartimentalizzazione che nazionalizza la parte di massa destinata a diventare il popolo di quel leader ed espunge come estranea quella parte di massa che il leader etichetterà come nemica del proprio popolo, poiché gli stranieri finiranno per spostare completamente i “nostri simili”. La minaccia viene anche da organismi internazionali e, peggio ancora, sovranazionali, tra i quali l’Unione europea è la peggiore di tutti. Questi limitano il potere del leader di stabilire la propria rotta per il suo popolo, in cui l’interesse nazionale è di primaria importanza. I giuristi contemporanei preferiscono non professare tutto questo apertamente. Dove non sono ancora dominanti, i loro leader lanciano il sasso dell’odio, dell’omofobia o del razzismo



salvo poi nascondere la mano. A volte hanno una parola gentile per i neonazisti, ma in realtà non significa nulla. Vanno a cena fuori con un ultra-razzista, ma, naturalmente, questo non significa che siano d'accordo con lui. Hanno tutta la simpatia per una squadra di vigilantes che picchia i dimostranti, ma di sicuro disapprovano la violenza in linea di principio. «Sessista, io? No, io amo le donne».

In breve, gli esponenti della destra di oggi, che si chiamino Trump, Johnson o Baudet, sono molto timidi. A loro piace scherzare ogni tanto, e prendere in giro ogni tanto. Non tutte le battute devono essere serie. No, la serietà viene dopo, una volta che sono al potere. Con Trump, a volte diventa seria. Il Presidente degli Stati Uniti ha detto in un'apparizione mediatica del 13 aprile 2020: «Quando qualcuno è Presidente degli Stati Uniti l'autorità è totale. È totale». Questo è l'annuncio di un colpo di mano desiderato da un pensiero confuso, disordinato e rischioso.

Nessuna delle tendenze che si manifestano attualmente è di per sé catastrofica. È la combinazione di epidemia, recessione ed estremismo di destra che minaccia di portare alla catastrofe. E all'orizzonte si profila un'altra catastrofe che si muove lentamente: il riscaldamento globale. Fino ad ora e per alcuni anni a venire l'umanità continua a vivere di tempo preso in prestito. Ma i giusti negano ovunque la realtà del cambiamento climatico indotto dall'uomo e certamente non faranno nulla per rallentarlo, accelerando così l'arrivo di una catastrofe.

La pandemia di COVID sarà molto probabilmente sotto controllo nei paesi occidentali ricchi tra qualche mese. Qui o là, localmente, temporaneamente, la malattia si riaccenderà e una parte della popolazione dovrà essere in isolamento con tutte le miserabili conseguenze che ne derivano. Non si può prevedere cosa accadrà nei paesi poveri del Sud del mondo – si spera che saranno salvati dagli effetti moderatori di un clima tropicale e dalle pratiche apprese in precedenti pandemie. Ma se il virus si diffonde con tutta la sua forza, i Paesi ricchi dovranno venire in soccorso, non fosse altro che per il timore intercontinentale di una contaminazione. La recessione economica nei Paesi ricchi può essere controllata più o meno da aiuti governativi su una scala senza precedenti. Se questo riuscirà, la devastazione sarà contenuta. E se non avrà successo, o solo parzialmente, prenderà forma un esercito di

riserva di lavoratori disoccupati che non hanno conosciuto altro che prosperità nella loro vita e che ora sono improvvisamente caduti nella povertà. Innumerevoli piccoli imprenditori andranno in bancarotta, il loro status sarà declassato a quello di beneficiari del welfare. Si diffonde un virus insopprimibile di risentimento. Il disastro che li ha colpiti deve essere colpa di qualcosa o qualcuno: i cinesi, o un miliardario ebreo, o la rete 5G. Sospetto, rancore e xenofobia guidano la vita emotiva dell'estrema destra.

In questi tempi, sembra che i movimenti progressisti abbiano perso il coraggio. La destra cavalca l'onda quasi ovunque nel mondo. Una svolta in un paese suscita entusiasmo in un altro. Ciò che è riuscito lì, ha sicuramente una possibilità di successo qui. Qui i movimenti di destra si fanno carico delle idee e delle strategie che laggiù hanno avuto successo. Si seguono di paese in paese nei media e cercano il contatto reciproco. Si sta formando un campo globale di energia politica allineata. Il pensiero di destra, così contrario alla globalizzazione, che sostiene per sempre un percorso proprio per ogni popolo, è ora il movimento più globale, con le idee più simili, i leader più simili e la strategia più uniforme.

Contro quei demagoghi reazionari radicali, i politici progressisti sembrano un po' pallidi. Donald Trump sarà anche spaventoso, ma non è mai noioso, Joe Biden è noioso prima ancora di aver aperto bocca; Boris Johnson è sempre allegro, Jeremy Corbyn era un noioso ronzino; Thierry Baudet è molto divertente e Lodewijk Asscher è per lo più giusto e sempre scialbo. Ma nessuno di quei demagoghi di destra ha un valido rimedio contro la pandemia o la recessione. Negli Stati Uniti e in Brasile la destra guidata da Trump e Bolsonaro nega la realtà del COVID. Proiettano il puro oscurantismo che vede tutte le competenze come elitarie, un'interruzione del diretto scambio emotivo tra il leader e il suo popolo.

Quando si tratta di politica economica, l'estrema destra è più astuta. Si abbassano le tasse, soprattutto per i più ricchi, e si eliminano le restrizioni imposte alle imprese per proteggere i consumatori, i lavoratori e l'ambiente naturale, con il pretesto che questo genererà la crescita che migliora le probabilità per la "gente comune". Sono tutte falsità, che tuttavia vengono inghiottite da gran parte dell'elettorato.

La COVID dimostra innegabilmente l'indispensabilità dell'intervento statale. L'emergente recessione dimostra il fallimento del libero mercato e la necessità di una

gestione sovranazionale, anche europea, delle crisi. I più necessari ora sono gli attivisti e i politici progressisti che possono convincere gli elettori di questo. Questo è l'unico modo per fermare l'avanzata dell'estrema destra. La traiettoria a tre stadi della pandemia, della recessione globale e dell'estremismo di destra globale potrebbe portare a una catastrofe della portata di quella precedente, che, nei Paesi Bassi, è scoppiata ottant'anni fa, il 10 maggio. Ma se si guarda alla fine degli anni Trenta, ci si rende conto di quanto fosse diverso allora da come è ora. Eppure, anche allora, la gente doveva prendere decisioni in condizioni di incertezza quasi totale.

La prima, più umana, tendenza è quella di non decidere assolutamente nulla. Anche questa, naturalmente, è una decisione: continuare come se tutto andasse bene. Qui non può succedere. E infatti, nel prospero Nord globale gli individui hanno vissuto per 75 anni in pace, libertà e prosperità. Sono stati incredibilmente fortunati. Ma generazioni che non hanno mai conosciuto tempi difficili sono arrivate a pensare che le cose stiano così e mai più altrimenti, che il loro genere di individui sia predestinato all'esistenza privilegiata che sono arrivate a considerare normale. Appare sempre più come se i popoli che vivono in povertà, sotto una dittatura, o in mezzo alla guerra, costituiscano un tipo di esseri diversi, destinati a sopportare il loro destino. Ma nulla garantisce che ciò non accadrà mai qui.

«Una crisi si avvicina lentamente e colpisce all'improvviso», secondo il noto economista Rüdiger Dornbusch. Molti sono vagamente consapevoli di una minaccia lontana, ma nessuno può vivere permanentemente in uno stato di massima allerta. Il problema è quindi il tempismo: quando scoppierà la crisi? Non c'è una risposta definitiva a questa domanda. Ma un periodo come quello attuale, in cui tre tendenze critiche si manifestano contemporaneamente e si rafforzano a vicenda, è davvero molto insidioso.

Anche quando affrontano il pericolo, la maggior parte degli individui tende a pensare che passerà presto. Se si tiene conto di questa prospettiva a tempo ridotto, improvvisamente si capisce molto di più sugli individui durante la Seconda Guerra Mondiale: «Credetemi, la guerra si deciderà in pochi mesi». La gente di solito sottovaluta la durata di una crisi. Di solito è una buona cosa.

In tempi di catastrofi la gente spera in un miracolo, e in tempi moderni questo miracolo

deve venire dalla scienza. Ci sarà un'arma miracolosa che risolverà immediatamente la guerra, proprio come i nazisti si aspettavano dal loro razzo V2. In effetti, è arrivata un'arma completamente nuova che ha messo fine alla seconda guerra mondiale in Asia con due colpi, la bomba atomica. Fu l'inizio della Guerra Fredda, che sarebbe durata quasi mezzo secolo. Le armi nucleari non furono mai più usate. L'umanità è stata fortunata ancora una volta, ma non pensate che questo significhi che non potranno mai più essere usate. Durante l'attuale pandemia, ogni settimana viene annunciata una nuova panacea contro la COVID. È possibile che uno di questi giorni si trovi un rimedio efficace. Ma potrebbero anche volerci anni.

Un'altra diffusa e duratura tendenza è quella di giudicare male quei politici di estrema destra che si presentano come buffoni, chiacchieroni e idioti di villaggio, con i loro stupidi tagli di capelli e le loro idee folli. Adolf Hitler è stato definito un pittore pazzo fino alla fine degli anni Trenta. Può esserlo stato, ma si è anche dimostrato capace di distruggere gran parte dell'umanità. Anche se non si pettina i capelli, Boris Johnson ha fatto uscire il Regno Unito dall'UE. E anche se quelle ciocche rosa sono state impiantate, Donald Trump sta gradualmente distruggendo lo stato di diritto nel suo paese e nel mondo.

Tutte le manovre mentali che la gente tende ad assumere in tempi di crisi servono a mantenere il morale abbastanza alto e ad allontanare l'ansia. Probabilmente è impossibile vivere senza illusioni. Inoltre, in questi tempi, non ci sono basi solide per decisioni razionali. Le persone che non sono riuscite a fuggire in tempo nel maggio del 1940 non hanno avuto meno intuito, ma più sfortuna di quelle che sono riuscite a fuggire in tempo. Un'ipotesi sbagliata. A proposito, sarebbe impossibile, al giorno d'oggi, fuggire in un luogo dove non c'è pericolo di contaminazione. Non c'è nessun posto dove sfuggire a una recessione economica, nemmeno in questo periodo di avversità globalizzate.

Con un calcolo molto approssimativo delle probabilità, è plausibile che il triplice flagello della pandemia, della recessione e dell'ascesa dell'estrema destra porti a una catastrofe. La gente non può sfuggire a tutto questo da sola e nessuna persona può fare qualcosa contro di essa. Le ondate di folle senza leader, senza alcun programma o struttura, che si accendono brevemente nei media con i loro giubbotti, le canzoni e gli slogan, svaniscono di nuovo

senza effetto duraturo.

Contro l'ascesa dell'estrema destra, solo l'azione collettiva in organizzazioni robuste, come i partiti politici, può aiutare. E così sia.